

Sezione seconda
LA QUESTIONE RAZZIALE
E DI GENERE

«UNA DONNA SENZA UNA NAZIONE». EMMA GOLDMAN E L'ESPERIENZA DELL'ESILIO*

Bruna Bianchi

Nel significato più profondo dei valori spirituali, sento che gli Stati Uniti sono il «mio paese». Certamente non gli Stati Uniti degli appartenenti al Ku Klux Klan, dei censori morali, dei reazionari e dei soprafattori di ogni tipo. [...] Ci sono fortunatamente altri Stati Uniti – la terra dei Walt Whitman, dei Lloyd Garrison, dei Thoreau, dei Wendell Phillips [...]. L'America della ribellione sociale e della promessa spirituale, dei gloriosi «indesiderabili» contro i quali sono rivolte tutte le leggi sull'esilio, l'espatrio e la deportazione. È a questa America che sono orgogliosa di appartenere.

Emma Goldman, *Una donna senza una nazione*, 1933

Il mito di Emma Goldman

Giunta negli Stati Uniti dalla Lituania nel 1885 all'età di 16 anni, Emma Goldman (1869-1940) all'inizio del secolo era già considerata una delle personalità più influenti dell'anarchismo americano. La giovane donna si era avvicinata all'ideale e al movimento anarchico nel 1886, anno della tragedia di Haymarket Square che condusse alla condanna a morte di quattro anarchici, senza alcuna prova, solo a causa della loro fede politica¹.

* Questo saggio è una versione rivista e ridotta del saggio dal titolo *Negazione dei diritti civili, deportazione ed esilio negli scritti e nei discorsi politici di Emma Goldman (1917-1934)*, «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 8, 2008, pp. 118-153.

¹ Nel corso di una manifestazione di protesta contro l'uso delle armi da parte della polizia nel corso degli scioperi, ad High Market Square, Chicago, esplose una bomba che uccise sette poliziotti. Otto anarchici vennero arrestati e sette condannati a morte. Quattro furono le condanne eseguite. Sulla vicenda si veda: P. Avrich, *The Haymarket Tragedy*, Princeton University Press, Princeton 1984.

Quel crimine giudiziario lasciò un segno indelebile nella mia mente e nel mio cuore e mi condusse ad avvicinarmi all'ideale per il quale quegli uomini erano morti tanto eroicamente. Abbracciai la loro causa².

La sua abilità di oratrice, la sua influenza su operai e immigrati, la sua attività di propaganda per il controllo delle nascite, per il diritto dei lavoratori di organizzarsi, per la libertà sessuale, di parola e di stampa, avevano fatto di lei il simbolo della minaccia sovversiva rappresentata dagli immigrati, l'immagine negativa della presenza femminile sulla scena pubblica.

Negli ultimi decenni ad Emma Goldman sono stati dedicati numerosi studi, per lo più di carattere biografico³ e pervasi da un'ammirazione profonda per il suo attivismo appassionato, il suo temperamento indomabile, il prezzo altissimo pagato per le sue idee. In una tale impostazione la maggior parte degli autori ha seguito il sentiero tracciato da Emma Goldman stessa nell'autobiografia, *Vivendo la mia vita*: l'avventura eroica di una donna, ebrea, immigrata, femminista e anarchica che seppe aderire nella propria vita ai propri ideali.

Il braccio dell'autorità ha sempre interferito nella mia vita. Se ho continuato ad esprimermi liberamente, è stato nonostante tutte le limitazioni e le difficoltà poste sul mio cammino [...]. In questo non sono stata per niente sola. Il mondo ha dato all'umanità figure eroiche che di fronte alla persecuzione e all'ingiuria hanno vissuto e lottato per il loro diritto e per il diritto del genere umano a una libera e illimitata espressione⁴.

Già negli anni Trenta Emma Goldman era diventata una figura mitica, un'icona, il simbolo della fierezza anarchica.

Raramente i biografi hanno messo in discussione un mito che, tuttavia, ha oscurato a lungo la complessità e la radicalità del pensiero dell'anarchica russa. L'attivista focosa, la ribelle indomabile hanno messo in secondo piano la pensatrice. Spesso esclusa tanto dagli studi generali sull'anarchismo quanto da quelli sul femminismo, Emma Goldman è stata descritta come una divulgatrice delle teorie di altri, in particolare di Bakunin e di Kropotkin, priva di una vera creatività intellettuale. «Ella non fu assolutamente una

² E. Goldman, *Was My Life Worth Living?*, «Harper's Monthly Magazine», CLXX, 1934, <http://sunsite.berkeley.edu/Goldman/Writings/Essays/lifework.html>.

³ La guida più completa alla vita e alle opere di Emma Goldman è quella curata da C. Falck, S.C. Cole, S. Thomas, *Emma Goldman: A Guide to Her Life and Documentary Sources*, Chadwyck-Healey, Alexandria (USA) 1995. Tra le biografie, la prima è stata quella di R. Drinnon, *Rebel in Paradise: A Biography of Emma Goldman*, University of Chicago Press, Chicago 1961; per una interpretazione del rapporto tra vita privata e militanza anarchica si veda C. Falk, *Love, Anarchy, and Emma Goldman*, Rinehart and Winston, New York 1984; A. Wexler, *Emma Goldman: An Intimate Life*, Pantheon Books, New York 1984; Ead., *Emma Goldman in Exile: From the Russian Revolution to the Spanish Civil War*, Beacon Press, Boston 1989. Una fonte preziosa per la ricostruzione biografica è la raccolta di lettere a cura di R. Drinnon, *Nowhere at Home. Letters from Exile of Emma Goldman and Alexander Berkman*, Schocken Books, New York 1975. Su Emma Goldman oratrice si veda: M. Solomon, *Emma Goldman*, Boston, Twayne 1992. Tra le biografie più recenti si veda T. Moritz, A.F. Moritz, *The World's Most Dangerous Woman: A New Biography of Emma Goldman*, Subway Books, Vancouver 2001.

⁴ E. Goldman, *Was My Life Worth Living?*, cit.

pensatrice politica e sociale di rilievo»⁵. Questo giudizio, espresso nel 1961 da Richard Drinnon in *Rebel in Paradise*, è stato costantemente ripreso negli anni successivi. Perpetuando una concezione consolidata nella storia del pensiero politico che contrappone vita emozionale e pensiero, la maggior parte degli studiosi ha sminuito il contributo di Emma Goldman sul piano teorico. Non stupisce quindi che siano state soprattutto le studiose femministe, nella convinzione che l'esperienza esistenziale arricchisca e illumini il pensiero, a considerare la filosofia politica e sociale di Emma Goldman degna di attenzione⁶. Il rinnovato interesse per i suoi scritti si è manifestato a partire dagli anni Settanta sotto la spinta del movimento femminista, della contestazione studentesca e del movimento antimilitarista⁷. «Nell'era del 'fate l'amore, non la guerra' – ricorda Candace Falk – io e le mie coetanee, divoravamo *Vivendo la mia vita*, come se fosse stata scritta per noi»⁸.

Le biografie di Candace Falk e di Alice Wexler, considerando la scrittura autobiografica non solo una fonte, ma un evento della vita, prendendo in considerazione le lettere inedite, colmando i silenzi sugli aspetti più tormentati della vita intima, hanno tracciato un profilo più complesso e profondo della personalità di Emma Goldman e hanno dato una svolta agli studi⁹.

Le ricerche recenti hanno messo in rilievo la ricchezza della sua formazione culturale e teorica che, oltre agli anarchici europei, all'individualismo di Nietzsche, Stirner e Ibsen, attinse agli autori della tradizione radicale americana di resistenza all'autorità. Fondendo il suo pensiero con quello Ralph Waldo Emerson, Walt Whitman, Henry David Thoreau, Emma Goldman contribuì a sfatare il mito che considerava l'anarchismo un prodotto europeo, una dottrina estranea agli Stati Uniti, introdotta dagli immigrati. Dalla tradizione dell'individualismo americano, dall'ideale della piena libertà degli esseri umani, sia come persone che come cittadini, Emma Goldman trasse nuovo impulso per la sua stessa concezione anarchica individualista¹⁰.

⁵ R. Drinnon, *Rebel in Paradise*, cit., p. 314.

⁶ Si vedano in primo luogo i saggi contenuti nel volume curato da P.A. Weiss, L. Kesinger, *Feminist Interpretations of Emma Goldman*, Pennsylvania State University Press, University Park 2007. Sul pensiero femminista: B. Haaland, *Emma Goldman: Sexuality and the Impurity of the State*, «Canadian Journal of Sociology», 20, 2, 1995 e R. Gurstein, *Femicons – Emma Goldman and the Tragedy of Modern Love*, «Salmagundi», 135, 2002. Si veda infine il mio saggio *Il pensiero anarcofemminista di Emma Goldman* in E. Goldman, *Femminismo e anarchia*, BFS edizioni, Pisa 2009, pp. 5-21.

⁷ Negli Stati Uniti a partire dagli anni Settanta iniziarono ad essere ripubblicate molte delle opere di Emma Goldman. Nel decennio successivo, presso l'Università di California a Berkeley ha preso avvio un progetto (*Emma Goldman Papers Project*) che fino ad oggi ha raccolto una documentazione imponente: oltre 20.000 tra lettere, scritti, documenti ufficiali, ritagli di giornali di e su Emma Goldman. Nel 1991 è apparsa l'edizione in microfilm che si compone di 69 bobine (*Emma Goldman Papers Project: A Microfilm Edition*, Chadwyck-Healey Inc.).

⁸ *Let Icons Be Bygones! Emma Goldman: The Grand Expositor*, in P.A. Weiss, L. Kesinger, *Feminist Interpretations of Emma Goldman*, cit., p. 42.

⁹ Si veda a questo proposito S.L. Brown, *The Politics of Individualism: Liberalism, Liberal Feminism, and Anarchism*, Black Rose Books, Montreal 2003. Sul pensiero di Emma Goldman alla luce della teoria femminista, e sulla sua influenza sul femminismo contemporaneo si veda: P.A. Weiss, L. Kesinger, *Feminist Interpretations of Emma Goldman*, cit., 2007.

¹⁰ Su questo tema si veda: G. Jurlano, *La figlia del sogno. Emma Goldman negli Stati Uniti*, «Rivista Storica

Molto meno indagate, se si esclude lo studio di Alice Wexler, l'esperienza e le riflessioni degli anni dell'esilio, anni che Emma Goldman stessa avrebbe tralasciato nel racconto della sua vita. La vita che Emma Goldman considerava degna di essere narrata era quella trascorsa negli Stati Uniti e, se non fosse stato per l'insistenza dell'editore, l'autobiografia si sarebbe conclusa con la sua deportazione avvenuta nel 1919. Gli anni dell'esilio, infatti, erano stati per lei gli anni della solitudine, della desolazione, dello scoraggiamento e del rimpianto.

Eppure il suo impegno contro le leggi eccezionali, a favore degli esuli e dei deportati, la sua riflessione sulla modificazione della struttura dello Stato in senso autoritario, sulla natura della rivoluzione bolscevica e sui metodi rivoluzionari meritano un'attenta considerazione, a partire dalla svolta rappresentata dalla Grande guerra mondiale nella storia della democrazia americana.

*Gli anni di guerra. In difesa della libertà di parola
e dell'obiezione di coscienza (1917-1918)*

La bufera della guerra, dopo aver infuriato per l'Europa, acquisì maggior impeto in America. Il movimento volto a rendere il mondo un luogo sicuro per la democrazia e la libertà, saldamente sostenuto dalla intelligenza «liberale» della stampa e del pulpito, ha fatto degli Stati Uniti il paese più pericoloso per il democratico e il libertario¹¹.

Emma Goldman colse immediatamente la gravità dei «provvedimenti di eccezione» introdotti durante il conflitto che davano al governo ampia discrezionalità nel negare o revocare i diritti di cittadinanza.

Certamente, gli intellettuali pacifisti che prepararono l'America alla guerra hanno solennemente insistito sul fatto che l'abrogazione sommaria dei diritti e delle libertà costituzionali era una misura temporanea, necessaria data l'eccezionalità della situazione e che tutta la legislazione di guerra sarebbe stata abolita non appena il mondo fosse diventato un luogo sicuro per la democrazia. Da allora è trascorso più di un decennio, ma io non ho ancora trovato nei quotidiani, nei giornali o nelle riviste la benché minima indicazione di un ritorno alla normalità. È più facile fare una legge che abolirla e le leggi repressive sono particolarmente note per la loro longevità¹².

Negli Stati Uniti, dove alla vigilia del conflitto vivevano oltre 2.500.000 immigrati non naturalizzati, la psicosi del nemico interno condusse all'approvazione di numerose leggi volte a colpire gli «stranieri nemici» e il dissenso.

Nel febbraio 1917, ancor prima dell'entrata in guerra, fu approvato l'Alien Immigration Act, un decreto che autorizzava la deportazione di tutti gli stranieri «indesiderabili», qualunque fosse la lunghezza del periodo trascorso nel paese.

dell'Anarchismo», II, 2, 1995.

¹¹ B. Bianchi, *Negazione dei diritti civili*, cit., p. 144.

¹² *Ibid.*, p. 145.

Il 18 maggio 1917 fu approvato il Selective Service Act che autorizzava la coscrizione su base federale e imponeva a tutti i giovani tra i 21 e i 30 anni di presentarsi per la registrazione, primo passo verso l'arruolamento. Un mese più tardi, il 15 giugno 1917, il Presidente Wilson apponeva la sua firma all'Espionage Act, un provvedimento che prevedeva pene fino a vent'anni di prigione per tutti coloro che avessero favorito in qualche modo il nemico, si fossero opposti all'arruolamento o incoraggiato atti di slealtà tra i membri dell'esercito. Infine, nell'ottobre del 1918 il Congresso approvò il decreto che autorizzava il rimpatrio coatto degli stranieri legati ad organizzazioni sovversive. L'appartenenza all'IWW, una frase a sfondo politico proferita in pubblico, un commento critico sull'andamento della guerra espresso nella corrispondenza o nelle conversazioni private, era sufficiente per condurre all'espulsione.

Già nel 1914, di fronte al disorientamento generato dalla guerra, anche tra gli anarchici, molti dei quali si chiedevano se fosse loro dovere appoggiare l'intervento in difesa del Belgio invaso, Emma Goldman era intervenuta più volte contro la guerra, l'«eterno nemico di tutta la cultura e di tutto il progresso»¹³. Nel 1915, in *Preparedness, the Road to Universal Slaughter*¹⁴, aveva denunciato i pericoli per la pace rappresentati dalla «preparazione» militare, dai gruppi di interessi che si stavano consolidando intorno alla produzione di armi, dallo spirito del militarismo che tradiva i principi del vero americanismo:

Non si può fare la guerra con gli «uguali»; non si può fare la guerra con gli uomini nati liberi; occorrono schiavi, automi, macchine, creature obbedienti e disciplinate che si muoveranno, agiranno, spariranno e uccideranno agli ordini dei loro superiori¹⁵.

Alla scrittura di articoli e alla diffusione di opuscoli, Emma Goldman aveva accostato un'attività sempre più intensa di propaganda; tra il gennaio e l'aprile 1917 a New York, Cleveland, Philadelphia, Washington, Boston, Springfield, e Brockton, aveva tenuto conferenze contro il militarismo e la guerra, si era soffermata sul tema dell'obbedienza (*Obedience, a Social Vice*) e del peggioramento delle condizioni di vita della popolazione (*The Speculators in War and Starvation*).

L'attività contro la coscrizione militare, che considerava una delle violazioni più gravi dei diritti umani, la indusse nel maggio 1917 a dar vita alla *No-Conscription League*, un'organizzazione che si proponeva di chiarire la vera natura dell'arruolamento, proteggere gli obiettori di coscienza e incoraggiarli ad affermare il principio della libertà di scelta. Era la prima e la più radicale organizzazione su basi non religiose ad affrontare la questione dell'obiezione¹⁶.

¹³ Si veda: G. Jurlano, *La figlia del sogno. Emma Goldman negli Stati Uniti*, cit., pp. 34-36.

¹⁴ Pubblicato in «Mother Earth», x, 10, 1915.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Roger Baldwin (1884-1981), amico di Emma Goldman e segretario dell'*American Union Against Militarism*, in quel periodo confidava ancora nella possibilità di influire sul governo e giungere ad un accordo sul tema dell'obiezione. Solo nell'ottobre Baldwin fondò il *National Civil Liberties Bureau*. Nell'agosto 1918 fu arrestato per aver rifiutato il servizio militare e condannato ad un anno di carcere. P. Lamson, *Roger Baldwin, Founder of the American Civil Liberties Union: A Portrait*, Houghton Mifflin, Boston 1976.

Emma Goldman negherà sempre di aver cercato di dissuadere i giovani dall'arruolamento; agendo in questo modo avrebbe tradito i fondamenti stessi dell'anarchismo, ovvero la libertà e l'autodeterminazione morale. Tuttavia era convinta che alle motivazioni etiche degli obiettori, al loro coraggio, alla loro «passione per la giustizia» occorreva dare risonanza e sostegno.

Il giorno stesso dell'approvazione del Selective Service Act, il 18 maggio 1917, intervenne ad un'assemblea contro la coscrizione a cui parteciparono 10.000 persone. Nel suo discorso *We Don't Believe in Conscription* annunciò una grande manifestazione di protesta a New York, «la più grande che la città avesse mai visto» e per impedire l'adesione degli Stati Uniti alla guerra invocò lo sciopero generale.

Ma fu nell'East Side a New York il 14 giugno, di fronte a migliaia di donne e lavoratori, in gran parte immigrati, che Emma Goldman pronunciò uno dei suoi discorsi più accesi: negò la legittimità delle leggi, definì la coscrizione un crimine, sostenne il diritto degli immigrati, gli artefici della grandezza americana, a far sentire la propria voce. Il giorno dopo, il 15 giugno, il giorno stesso dell'entrata in vigore dell'Espionage Act, la polizia fece irruzione nello studio dell'anarchica russa, sequestrò «Mother Earth», la rivista da lei fondata nel 1906, requisì documenti, materiali di propaganda, indirizzari.

Nei giorni immediatamente successivi alla dichiarazione di guerra, infatti, all'interno dell'esecutivo erano state esercitate forti pressioni perché Emma Goldman fosse assicurata alla giustizia. Il 29 maggio Thomas McCarthy, l'ufficiale federale che procederà al suo arresto, aveva scritto:

Credo che una manifestazione di forza all'inizio [dell'entrata in vigore della legge] avrà un salutare effetto su tutti coloro che pensano di resistervi e che l'appoggio morale che ne conseguirà da parte dei cittadini che si sottopongono alla legge sarà di inestimabile valore¹⁷.

Il caso giudiziario di Emma Goldman fu il più clamoroso di tutto il periodo bellico; al suo arresto, così come allo svolgimento delle udienze, la stampa diede ampio spazio enfatizzando il pericolo per le istituzioni rappresentato dall'anarchica russa: lo sguardo e le parole di sfida, il vestito rosso con il quale volle fare il suo ingresso in carcere, da «regina della folla»¹⁸. Il processo avrebbe dovuto assumere un valore esemplare, simbolico; avrebbe dovuto celebrare l'efficacia dell'azione statale nel difendere i valori morali e le tradizioni americane, la determinazione a contrastare il nemico interno.

L'accusa sostenne che a minacciare l'ordine pubblico era in primo luogo la sua influenza sui lavoratori e gli immigrati. La sua eloquenza e la forza della sua personalità avevano facile presa sulle persone semplici e sulla loro emotività; essa «incantava» gli ignoranti e li trasformava in un esercito di ribelli. Il linguaggio usato dal pubblico ministero Harold Content nella sua arringa faceva chiaro riferimento alla stregoneria. Sostenendo che il radicalismo politico aveva le sue radici nella personalità, nelle passioni e

¹⁷ Citato da K. Kennedy, *Disloyal Mothers and Scurrilous Citizens. Women and Subversion During World War 1*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 1999, pp. 40-41.

¹⁸ *Ibid.*, p. 42.

nell'irrazionalità, egli inaugurava una tradizione che sarebbe culminata nella criminalizzazione del dissenso nel corso della Guerra fredda¹⁹.

Nelle sue dichiarazioni di fronte ai giudici Emma Goldman oppose all'immagine che l'accusa aveva dato di lei quella della cittadina consapevole dei propri diritti e decisa ad affermarli²⁰. Definì la legislazione di guerra una violazione dei principi fondamentali di una società democratica e inserì la propria protesta all'interno della tradizione del dissenso americano, una tradizione che si fondeva sulla responsabilità e sulla coscienza individuale e sull'obbligo di disobbedire alle leggi ingiuste.

Signori della giuria, pensate che coloro che hanno lottato e hanno versato il loro sangue per le vostre libertà, al loro tempo erano considerati dei fuorilegge. [...] Essi affermarono: «opporre resistenza alla tirannia è obbedire a Dio». Essi scrissero un documento pericoloso dal titolo *Dichiarazione di Indipendenza*. Erano gli anarchici del loro tempo, non obbedivano mai alla legge²¹.

Lungi dal rappresentare una semplice tattica difensiva, il richiamo alle radici del pensiero democratico americano è tema costante in Emma Goldman. Nel 1909 aveva pubblicato un breve articolo dal titolo *A New Declaration of Independence* in cui riaffermava e attualizzava i principi della *Dichiarazione* del 1776, da allora disconosciuti e traditi dalle istituzioni americane²². Al legame ideale tra l'anarchismo e i principi della *Dichiarazione di indipendenza* è inoltre dedicato un altro scritto, comparso su «Mother Earth» l'11 gennaio 1915: *Peace on Earth and Good Will towards Men*²³.

Nel 1919, in appendice al suo *Ultimo messaggio al popolo americano*, inserì una serie di citazioni tratte dagli scritti di Lincoln, Jefferson, William Lloyd Garrison, Wendell Phillips, Henry George, Thoreau, parole che nell'America degli anni del primo dopoguerra avrebbero comportato l'incriminazione e la deportazione. Ritroviamo argomentazioni simili anche nell'autobiografia²⁴, nello scritto *A Woman Without a Country* e in *Was My Life Worth Living?*

Dello spirito dei «Padri fondatori» della democrazia americana i discorsi pubblici e gli scritti di Emma Goldman conservano anche i toni millenaristici e il linguaggio religioso. In essi inoltre si coglie l'eco dell'anarchismo cristiano di Tolstoj, «il bardo di Jasnaja Poljana». Il tema della distorsione del messaggio di Cristo nel mondo contemporaneo è un altro tema ricorrente nelle pagine della rivista²⁵. I provvedimenti eccezionali e

¹⁹ *Ibid.*, pp. 42-47.

²⁰ In particolare sull'attività di Emma Goldman durante il conflitto si veda il recente volume di G.R. Stone, *Perilous Times: Free Speech in Wartime from the Sedition Act of 1798 to the War on Terrorism*, Norton, New York 2005.

²¹ *Emma Goldman's Address to the Jury, July 1917*, in *Trial and Speeches of Alexander Berkman and Emma Goldman in the United States District Court, in the City of New York, July, 1917*, Mother Earth Publishing Association, New York 1917, pp. 52-63, consultabile in internet all'indirizzo: <http://sunsite.berkeley.edu/Goldman/Writings/Essays/TrialSpeeches/goldmanaddress.html>.

²² E. Goldman, *A New Declaration of Independence*, «Mother Earth», IV, 5, 1909.

²³ Cito da G. Jurlano, *La figlia del sogno*, cit., p. 35.

²⁴ E. Goldman, *Vivendo la mia vita (1900-1907)*, La Salamandra, Milano 1981, p. 101.

²⁵ In *Christmas Adventures of Jesus*, «Mother Earth», II, 10, 1907, pp. 427-430. Emma Goldman immagina

in particolare la legge sulla coscrizione che privavano gli americani delle caratteristiche distintive della cittadinanza, tradivano gli ideali dei «precursori della libertà» e la tradizione cristiana. Il rifiuto del servizio militare era pertanto la legittima protesta di chi era determinato a difendere un'idea di cittadinanza profondamente radicata nella tradizione.

Il processo si concluse con una condanna a due anni di reclusione, il massimo previsto dalla legge. La pena venne temporaneamente sospesa in attesa del verdetto della Corte suprema a cui nel dicembre 1917 Emma Goldman e Alexander Berkman avevano posto il quesito della costituzionalità del decreto sulla coscrizione. La sentenza della Corte suprema sarà emessa il 15 gennaio 1917: il Selective Draft Act doveva considerarsi perfettamente congruente con la Costituzione degli Stati Uniti, con il Primo e con il Quattordicesimo emendamento.

Prima di entrare nel penitenziario federale di Jefferson City nel Missouri (dove rimase dal 2 febbraio 1918 al 27 settembre 1919) Emma Goldman affidò a due amiche e compagne di lotta, Eleanor Fitzgerald e Lucy Robins, il compito di promuovere una campagna per l'amnistia dei prigionieri politici vittime delle leggi eccezionali, attraverso la League for Amnesty for Political Prisoners²⁶, un'organizzazione che sostenne con i suoi appelli²⁷ anche dal carcere.

La guerra, che aveva travolto ogni rispetto per la giustizia, che aveva scatenato un vero e proprio regime del terrore e dell'intolleranza, avrebbe fatto sentire a lungo i suoi effetti. Il desiderio di soffocare ogni diversità si sarebbe diffuso e radicato nella società. Quando Emma Goldman venne rilasciata, le deportazioni erano già in pieno svolgimento. All'inizio del 1919 aveva preso avvio l'applicazione dell'Alien Immigration Act del febbraio 1917; le espulsioni infatti, a causa dell'insicurezza dei mari, durante la guerra erano state sospese. Nel febbraio 1919 il ministro del Lavoro dichiarò che gli immigrati che avessero sostenuto la necessità di rovesciare il governo con la forza dovevano essere considerati «nemici invasori» nei confronti dei quali la misura della deportazione era anche troppo lieve²⁸.

Il 7 novembre, nel secondo anniversario della Rivoluzione russa, oltre 10.000 sospettati di essere anarchici o comunisti furono arrestati; la maggior parte di loro fu rilasciata dopo un periodo di detenzione. Non così Emma Goldman²⁹, che fu privata della cittadi-

che Cristo ritorni sulla terra e descrive il suo disorientamento di fronte alla distorsione del suo messaggio. Giunto in America, Cristo subirà la stessa sorte degli anarchici.

²⁶ K. Kennedy, *In the Shadows of Gompers: Lucy Robins and the Politics of Amnesty*, «Peace & Change», XXV, 1, 2000, pp. 23-52. La League chiedeva che tutti i prigionieri politici fossero messi in libertà alla fine del conflitto e che tutte le questioni riguardanti i prigionieri politici, in primo luogo la distinzione sul piano giuridico tra reati politici e reati comuni fossero affrontate dalla Conferenza di pace.

²⁷ E. Goldman, *On the Way to Golgotha; the League for the Amnesty of Political Prisoners. Its Purpose and Programme*, «Mother Earth Bulletin», I, 5, 1919, consultabile in internet all'indirizzo: http://dwardmac.pitzer.edu/Anarchist_Archives/goldman/ME/mebv.

²⁸ *Calls Alien Reds Invading Enemies; Deportation will Proceed under 1917 Law*, «The New York Times», 18 marzo 1919.

²⁹ Sulla figura e la carriera di Edgar Hoover, che firmò l'ordine di deportazione di Emma Goldman, si veda: R. Gid Powers, *Secrecy and Power: The Life of J. Edgar Hoover*, Free Press, New York 1987.

nanza e deportata come «straniera»³⁰. Il 21 dicembre Emma Goldman fu imbarcata con altri 247 *radical aliens* sulla nave militare da carico *Buford* alla volta della Russia. Iniziava la fase più penosa della sua esistenza. «Noi che chiamiamo il mondo la nostra patria – scrisse in quei giorni alla nipote – siamo come Ahasuerus, nessuno ci vuole»³¹.

Nella Madre Russia. Il crollo del «mito bolscevico»

L'unica speranza a cui poteva aggrapparsi mentre diceva addio all'America era quella di veder realizzato in Russia il sogno per il quale aveva lottato tutta la vita. A questo fine era disposta ad accantonare ogni contrasto con i bolscevichi e contribuire alla costruzione di un nuovo mondo. Fino ad allora li aveva sempre difesi da ogni calunnia, attraverso le pagine della rivista aveva dato risonanza alla loro richiesta di una pace senza indennità e senza annessioni e alle loro dichiarazioni di condanna della guerra. Scriverà più tardi:

Per trent'anni avevo lottato contro la teoria marxista, che ritenevo fredda, meccanicistica e autoritaria. In opuscoli, conferenze e dibattiti, avevo espresso la mia opposizione. Ero quindi consapevole di quello che ci si poteva attendere dai bolscevichi. Tuttavia, l'attacco alleato delle potenze capitalistiche, li fece apparire come il simbolo della Rivoluzione russa e questo mi indusse a difenderli³².

L'arrivo nella Russia sovietica fu un momento di grande commozione; il desiderio di partecipare al processo rivoluzionario era pari a quello di ritrovare una patria. L'entusiasmo che la condusse ad impegnarsi nell'aiuto ai deportati dall'America, a mettere a disposizione la sua professionalità di infermiera, a collaborare con il Museo della Rivoluzione, di fronte alle repressioni, alla corruzione, alle deportazioni, alle ingiustizie sociali, alla militarizzazione del lavoro, alla desolazione delle campagne, all'abbandono dei bambini, alla fredda indifferenza per la vita umana si mutò presto in amarezza e disillusione.

Il senso di estraneità, da vago e indefinito divenne via via più acuto fino a divenire intollerabile. «La Russia è in una condizione così anormale, scriveva da Pietrogrado il 28 gennaio 1920 alla nipote, che ci sentiamo completamente sradicati»³³.

Mai, tuttavia, avrebbe immaginato di dover assistere alle deportazioni di massa. Il ricorso alla deportazione e all'esilio nella Russia sovietica era una pratica più estesa e crudele di quella che aveva colpito i radicali in America.

[Lo] Stato comunista che superava lo zio Sam! Povero stolto, quest'ultimo si spingeva solo ad espellere gli oppositori nati all'estero. Lenin e soci, invece, pur essendo stati essi stessi rifugiati

³⁰ Emma Goldman era divenuta cittadina americana in seguito al suo matrimonio nel 1887 con Jacob Kersner, un immigrato naturalizzato, dal quale aveva divorziato l'anno successivo.

³¹ Citato da A. Wexler, *Emma Goldman in Exile*, cit., p. 18.

³² E. Goldman, *Bolshevist Tyrants Have Made Russia a Land of Slaves*, «The New York Herald», 12 dicembre 1924, in C. Falk-R. J. Zboray, A. Hall (eds.), *The Emma Goldman Papers: A Microfilm Edition*, Chadwyck-Healey, Alexandria 1990.

³³ A. Wexler, *Emma Goldman in Exile*, cit., p. 25.

politici esiliati dalla loro terra natale fino a poco tempo prima, adesso ordinavano l'espulsione dei figli della Russia, il fior fiore del suo passato rivoluzionario³⁴.

L'ultima tappa della disillusione fu rappresentata dai tragici avvenimenti della rivolta di Kronštadt che invano aveva cercato di evitare con lettere e appelli alla dirigenza bolscevica perché cercasse una soluzione pacifica della crisi. «I bolscevichi ora si dimostravano i nemici più pericolosi della Rivoluzione. Non potevo avere più nulla a che fare con loro»³⁵.

Emma Goldman abbandonò la Russia il 1° dicembre 1921.

I miei sogni infranti, la mia fede spezzata, il mio cuore come una pietra. Matushka Rossiya sanguinante di mille ferite, il suolo ricoperto di morti. Mi aggrappo alla sbarra del finestrino ghiacciato e stringo i denti per soffocare i singhiozzi³⁶.

Le esperienze degli ultimi due anni scossero profondamente la sua fede e la sua identità di rivoluzionaria. È nel carteggio che emergono con maggiore chiarezza gli interrogativi di fondo che Emma Goldman via via si pose sulle conseguenze della violenza nel corso del processo rivoluzionario. Così scrisse l'8 novembre 1925 ad Havelock Ellis:

Come molti altri rivoluzionari credevo stupidamente che la cosa principale fosse quella di sollevare il popolo contro le istituzioni oppressive e che ogni altra cosa sarebbe venuta da sé. Da allora ho imparato che su questo punto Bakunin [...] si sbagliava quando affermava che lo spirito di Distruzione contiene in sé anche un elemento costruttivo. [...] Per me progresso non significa solo progresso delle idee, ma anche dei metodi. Ecco che noi, a 140 anni dalla Rivoluzione Francese, abbiamo progredito in ogni ambito del pensiero umano e delle questioni sociali, e non abbiamo sviluppato se non la riproduzione fotografica dei metodi della Rivoluzione Francese³⁷.

Affidarsi allo «spirito creativo del popolo», come lo intendevano Kropotkin e Bakunin, le sembrava ormai un «sogno infantile», un'illusione romantica. La previsione, o la speranza, che la violenza si sarebbe limitata alle istituzioni, che sarebbe stata «il più possibile» contenuta, rivelava tutta la sua ingenuità e obbligava a valutare percorsi alternativi. Dobbiamo o non dobbiamo ammettere il diritto di difendere la rivoluzione? le aveva chiesto Alexander Berkman nel giugno del 1928. Emma Goldman rispose:

Solo secondo la posizione di Tolstoj e di Gandhi non avrebbe senso difendere la rivoluzione con le armi. Vorrei condividere il loro punto di vista. Emotivamente lo condivido in pieno. Sento che la violenza in qualsiasi forma non può, e probabilmente, mai potrà portare a risultati costruttivi³⁸.

³⁴ *Ibid.*, p. 290.

³⁵ E. Goldman, *My Disillusionment in Russia*, C.W. Daniel, London 1925, p. 200.

³⁶ E. Goldman, *Vivendo la mia vita (1917-1928)*, Zero in condotta, Milano 1993, p. 304.

³⁷ A.M. Drinnon, R. Drinnon, *Nowbewre at Home*, cit., pp. 69-70. Su questo tema si veda la sezione del volume dedicata alla violenza, pp. 67-120.

³⁸ *Ibid.*, p. 87.

Ormai dubitava che la rivoluzione potesse essere pervasa da principi libertari, come scrisse il 3 luglio 1928: «Se la rivoluzione non può risolvere la necessità della violenza e del terrore, allora sono contro la rivoluzione».

Insisto, [...] dobbiamo imparare a cambiare i metodi rivoluzionari. Penso si possa fare, altrimenti abbandonerò la mia fiducia nella rivoluzione. E questo non solo perché comporta una gran perdita di vite umane, ma anche perché è tutto talmente inutile, è una ripetizione senza fine del medesimo ritornello: la Rivoluzione francese si svolse in questo modo. Tutte le Rivoluzioni si svolgeranno in questo modo. La Storia detta il cammino. La Storia è diventata la nuova superstizione come la volontà di Dio. Io non ci credo più³⁹.

Se da un lato la Rivoluzione russa aveva confermato tutte le previsioni anarchiche sulla natura autoritaria del bolscevismo, dall'altro essa evidenziava anche le debolezze teoriche dell'anarchismo. Emma Goldman, che dopo la partecipazione all'attentato a Henry Clay Frick⁴⁰, aveva messo in discussione la validità del «gesto individuale» per spingere le masse alla ribellione ed aveva criticato «la teoria della scintilla», ora era pronta a mettere in discussione l'idea stessa di Rivoluzione, ad interrogarsi a fondo sul rapporto fini e mezzi.

Non la fede nell'anarchismo, come «ideale perfetto di società», era crollata, ma la sua componente rivoluzionaria ed era maturata la consapevolezza che «un grande fine non giustifica tutti i mezzi». «Comprendo ora – scriveva a Berkman⁴¹ – che ho passato la maggior parte dei miei anni a rincorrere mulini a vento».

Di fronte al fallimento dell'esperienza russa, Emma Goldman rivolge ancora una volta lo sguardo al passato, agli anni trascorsi in America, quando non era afflitta dal senso di inutilità.

Nel cataclisma russo, la mia vita precedente in America era divenuta un pallido ricordo, un sogno privo di consistenza e di vitalità, ed io stessa un'ombra incerta e senza appigli, con tutti i miei valori ridotti a fantasticherie. L'improvvisa comparsa delle copie di «Mother Earth» riattizzò l'acuto malessere della mia esistenza inutile e senza scopo⁴².

Ritroverà uno scopo nella denuncia della dittatura bolscevica, tuttavia la sua convinzione che la realtà della Russia non poteva in alcun modo essere giustificata dalla «necessità rivoluzionaria», incontrerà resistenze fortissime e si ritroverà isolata dagli antichi compagni, dai socialisti, dai radicali con cui entrerà in contatto in esilio.

³⁹ *Ibid.*, p. 90.

⁴⁰ Alexander Berkman, compagno di Emma Goldman, fu accusato di aver partecipato all'attentato contro Henry Clay Frick, l'industriale ritenuto colpevole della morte di 10 operai, e fu incarcerato per 14 anni.

⁴¹ *Ibid.*, p. 81.

⁴² E. Goldman, *Vivendo la mia vita (1917-1928)*, cit., p. 206.

L'esilio nell'esilio. La campagna contro il regime bolscevico

Era trascorsa appena una settimana da quando aveva lasciato la Russia, che già il governo americano si era messo in contatto con le principali capitali europee: intendeva essere tenuto al corrente degli spostamenti di colei «che per trent'anni era stata la spina nel fianco del governo americano», deciso a impedirne il rientro in America. Nello stesso tempo, il governo sovietico, che le aveva concesso di lasciare il paese per non sollevare proteste a livello internazionale, ora cercava di limitarne i movimenti.

Ancora una volta Emma Goldman si sentiva «alla deriva». Dopo un breve soggiorno in Svezia, si recò in Germania dove iniziò a scrivere della sua esperienza in Russia. Durante la stesura di *My Disillusionment in Russia*, apparso nel 1923, il suo stato d'animo, dominato da scontentezza e pessimismo, peggiorò costantemente. Il solo merito che essa attribuiva al volume era la veridicità, infatti si trattava dell'unica opera fondata sull'esperienza diretta di oltre due anni, il primo atto d'accusa argomentato e documentato nei confronti del regime bolscevico.

A differenza di tanti altri visitatori provenienti da ogni paese, Emma Goldman, che non aveva bisogno di interpreti, che grazie al suo lavoro per il Museo della Rivoluzione aveva viaggiato in varie regioni della Russia ed era rimasta a lungo nel paese, poté evitare qualsiasi trasfigurazione romantica, «guardare al di là delle scenografiche rappresentazioni della Rivoluzione e guardare in faccia la dittatura quand'era priva del suo belletto di scena»⁴³. L'incredulità con cui fu accolta la sua testimonianza, sia in Europa che negli Stati Uniti, le accuse che le vennero rivolte da chi nel mito sovietico voleva continuare a credere, esacerbarono il suo animo; ella inasprì i toni delle sue denunce e radicalizzò i suoi giudizi.

Nel frattempo, il soggiorno in Germania si rivelava sempre più deprimente; «dal punto di vista culturale e umano era come vivere in un deserto». Decise allora di trasferirsi a Londra con l'intenzione di proseguire la campagna contro il regime sovietico. Qui fu accolta con simpatia, come una esiliata che rischiava l'espulsione da parte del nuovo governo conservatore. Per darle il benvenuto, il 12 novembre 1924, fu organizzata una cena in suo onore a cui parteciparono 250 persone tra cui Bertrand Russell e Rebecca West. Quando si alzò per prendere la parola – ricorda Bertrand Russell nella sua autobiografia – fu salutata con un caloroso applauso, quando si sedette, c'era un silenzio di tomba. Il suo discorso, in cui presentava la persecuzione politica come connaturata al bolscevismo, fu accolto con freddezza e ostilità⁴⁴.

Anche la sua campagna in difesa dei prigionieri politici cadde nel vuoto; al British Committee for the Defence of Political Prisoners in Russia il numero delle adesioni fu insignificante. Pochi erano disposti a criticare apertamente il regime sovietico; non Harold Laski, docente di Scienza politica alla London School of Economics e vicino ai socialisti, e neppure Bertrand Russell che in una lettera del 14 febbraio 1925 così motivò il suo rifiuto di partecipare al movimento avviato da Emma Goldman:

⁴³ *Ibid.*, p. 129.

⁴⁴ Citato da A. Wexler, *Emma Goldman in Exile*, cit., p. 94.

Non sono disposto ad unirmi ad un movimento che dia l'impressione di auspicare un governo alternativo in Russia: ritengo che vi sarebbero le stesse atrocità, anche con un partito diverso. E non penso che l'abolizione di qualsiasi governo sia attuabile ora, nel ventesimo secolo [...]. Ho l'impressione che il suo movimento, anche se contro la sua volontà, assumerà la forma di un'opposizione politica al presente governo sovietico⁴⁵.

Com'era possibile analizzare la condizione dei prigionieri senza affrontare la questione del ruolo del terrore politico nel regime sovietico? Qual era il significato delle parole di Russell? Voleva «forse dire che tutti i libertari, uomini e donne al di fuori della Russia dovevano supinamente stare a guardare mentre i bolscevichi commettevano i loro crimini?».

Ero convinta che un forte movimento di opinione radicale negli Stati Uniti e in Europa avrebbe influenzato il governo sovietico come aveva influenzato quello dei Romanov. Avrebbe potuto concorrere a piegare il dispotismo, a fermare le persecuzioni per i reati di opinione, le condanne senza processo, le esecuzioni sommarie nei sotterranei della Ceka⁴⁶.

In seguito ai suoi commenti indignati al Rapporto della commissione laburista che nel 1920 si era recata a Pietrogrado, l'intero movimento operaio inglese si allontanò da lei. Il Rapporto dava un giudizio sostanzialmente positivo della situazione sovietica e manifestava il proprio apprezzamento per le riforme avviate in vari settori. Osservava sarcastica l'anarchica russa: «Avevano passato sei settimane in Russia; chi avrebbe potuto parlare con maggiore cognizione di causa?».

Neppure l'Independent Labour Party aveva alcuna intenzione di esporsi con una critica al governo bolscevico. Il 9 gennaio 1925, in una lettera ad Harold Laski, Emma Goldman affronta la questione di fondo che stava alla base delle esitazioni dei più: quello della dittatura del proletariato e del rapporto tra fini e mezzi:

La questione, come io la intendo, è quella della Dittatura e del Terrore [...] e non del nome di un particolare gruppo che li esercita. Questo mi sembra il problema principale che sta di fronte agli uomini e alle donne di tendenze rivoluzionarie e non quello del *chi* è perseguitato e da *chi*⁴⁷.

La dittatura, il terrore, l'autorità, il potere non cambiavano la loro natura né in rapporto a coloro che la esercitavano, né in rapporto ai fini che questi si proponevano; dovevano essere condannati in quanto tali, erano un male in sé. L'esperimento sovietico dimostrava in primo luogo l'inconciliabilità etica, prima ancora che politica, tra autorità e libertà⁴⁸.

Neppure negli Stati Uniti la campagna in favore dei prigionieri politici ebbe maggior

⁴⁵ Citato da C. Barbiero, *Il mito bolscevico nelle riflessioni di Emma Goldman e Alexandra Kollontaj*, tesi di laurea sostenuta presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, Anno accademico 1999-2000, p. 177.

⁴⁶ E. Goldman, *Vivendo la mia vita (1917-1928)*, cit., p. 353

⁴⁷ A.M. Drinnon, R. Drinnon, *Nowhere at Home*, cit., pp. 38-39.

⁴⁸ G. Berti, *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Lacaia, Manduria-Bari-Roma 1998, pp. 605-606.

successo, nonostante fossero apparsi numerosi articoli di Emma Goldman sul «New York Times» e sul «New York Herald». Lo stesso Roger Baldwin non era persuaso dagli argomenti e dalle affermazioni dell'amica e nel 1928 dopo un viaggio in Unione Sovietica pubblicò un resoconto che offriva un quadro sostanzialmente positivo del regime⁴⁹.

Solo negli anni successivi, di fronte alla realtà del regime staliniano, le rivelazioni di Emma Goldman appariranno profetiche.

La stesura dell'autobiografia e il breve ritorno in America

Durante il soggiorno londinese lo spettro della deportazione si era riaffacciato costantemente e l'angoscia di ritrovarsi «alla deriva» non l'aveva mai abbandonata. Decise allora di accettare l'offerta di matrimonio da parte di James Colton, un minatore e militante del Galles. Ottenuta la cittadinanza britannica, poté spostarsi più liberamente.

Si trasferì in Canada fino al 1928 e quindi in Francia dove, grazie all'aiuto di alcuni scrittori americani e in particolare a quello dell'amica Peggy Guggenheim, si immerse per tre anni nella stesura della sua autobiografia, un impegno che, come scrisse ad Alexander Berkman, rappresentava l'unico legame con la sua vita e la sua attività. Sopra ogni altra cosa sperava che il racconto della sua vita, e in particolare la ricostruzione dell'ingiustizia della deportazione, avrebbe potuto favorire il suo rientro negli Stati Uniti.

L'impresa le parve talvolta impossibile: tutta la documentazione relativa a 35 anni di lavoro: le lettere, i numeri della rivista, gli opuscoli, tutto era stato requisito e mai più restituito. Fu solo grazie all'aiuto degli amici che Emma Goldman riuscì a recuperare le tracce del suo passato, tra cui oltre un migliaio di lettere⁵⁰. *Living My Life* apparve nel 1931 in due volumi per un complesso di quasi 1.000 pagine.

Scrivendo la storia della sua vita Emma Goldman cercava una risposta al dilemma che l'aveva sempre tormentata quando non riusciva o non poteva immergersi nell'azione. Il giorno del compimento del suo cinquantesimo anno, nella prigione di Jefferson City, mentre spingeva il pedale della macchina da cucire, si era chiesta:

Quei miei cinquant'anni, trenta dei quali trascorsi in prima linea, avevano dato qualche frutto o erano stati soltanto una vana battaglia donchisciottesca? Tutti i miei sforzi erano serviti solo a riempire il vuoto interiore, a dar sfogo al mio temperamento turbolento, oppure il corso cosciente della mia vita era stato dettato dall'ideale? Erano questi i pensieri e i dubbi che mi turbinavano in testa il 27 giugno⁵¹.

Nel 1934, a 65 anni, presentando la sua autobiografia negli Stati Uniti, affermerà che la sua vita era stata degna di essere vissuta: nel corso degli anni aveva tenuto in vita l'idea-

⁴⁹ *Liberty under the Soviets*, Vanguard, London 1928. Sui viaggiatori americani in Unione Sovietica si veda: L.S. Feuer, *American Travelers to the Soviet Union 1917-32: The Formation of a Component of New Deal Ideology*, «American Quarterly», XIV, 2, Part 1, 1962, pp. 119-149.

⁵⁰ E. Goldman, *Vivendo la mia vita (1889-1899)*, La Salamandra, Milano 1980, pp. 7-9.

⁵¹ E. Goldman, *Vivendo la mia vita (1917-1928)*, cit., p. 50.

le anarchico, l'unica speranza in un mondo dominato dai totalitarismi, aveva conservato e nutrito la sua fiducia nella libertà, aveva avuto il coraggio di mettersi in discussione e, soprattutto, non aveva ceduto alla disperazione⁵². Dalle sofferenze degli anni trascorsi in esilio trasse la volontà e la forza di lottare per tutti coloro che erano perseguitati per le proprie opinioni, per un mondo senza barriere in cui ciascuno potesse sentirsi «a casa», da cui nessuno potesse essere strappato, deportato, cacciato.

Terminata l'autobiografia, Emma Goldman fu di nuovo assalita dalla depressione, dal senso dell'inutilità della propria vita, dall'inquietudine. «Come un pesce fuor d'acqua, vagando in assoluta disperazione» trascorrerà brevi periodi in Germania, Danimarca, Svezia, Norvegia, Francia e infine in Canada.

Dal Canada, con l'aiuto di Roger Baldwin, a partire dall'estate del 1933, fece ogni tentativo per rientrare negli Stati Uniti. All'inizio del 1934, in seguito ad un permesso speciale dell'amministrazione Roosevelt, ottenne un visto per tre mesi a condizione che nelle sue conferenze avesse parlato solo di temi letterari e, sempre da un punto di vista letterario, della autobiografia che era stata recensita con toni entusiastici sulla stampa americana. Il suo arrivo, il 2 febbraio 1934, fece sensazione; tutte le prime pagine dei giornali annunciarono l'evento e nella maggioranza dei casi, ad eccezione della stampa comunista, si parlò di lei con rispetto ed i suoi discorsi furono riportati in modo più fedele di quanto non fosse avvenuto in passato. Numerosi periodici: «American Mercury», «Harper's», «Redbook», «Nation» le chiesero articoli per la pubblicazione. La donna più pericolosa d'America fu accolta più come un'esiliata che come un'anarchica; come scrisse «The Nation»⁵³, Emma Goldman era il simbolo di una situazione internazionale in cui il numero degli esuli politici era in continuo aumento.

La stampa indugiò sul suo aspetto invecchiato, sul suo abbigliamento fuori moda. La donna che aveva sfidato il governo americano e quello sovietico, era descritta come una rivoluzionaria d'altri tempi. Alcuni giornali si spinsero fino al punto di accostare le fotografie di 15 anni prima per sottolineare come l'età, la stanchezza, le vicissitudini dell'esilio, avessero femminilizzato il suo corpo. La «regina delle folle» aveva ora un aspetto inoffensivo. E non mancarono articoli volti a ridicolizzarla: l'antica predicatrice del libero amore tornava negli Stati Uniti come moglie di un minatore gallese. Per ottenere un passaporto aveva dovuto piegarsi alle convenzioni della società⁵⁴.

Anche la storia narrata in *Living My Life* apparve una vecchia storia. Nel complesso le sue conferenze furono un insuccesso. Ad eccezione dell'entusiastica accoglienza a New York, e soprattutto a Chicago, in altre città: a New Haven, Boston, Pittsburgh, Cleveland in pochi si presentarono nelle sale per ascoltarla.

Il prezzo elevato fissato per le conferenze impedì la partecipazione di molti lavoratori e, d'altra parte, nell'America degli anni Trenta conferenze e comizi erano assai meno popolari, sostituiti ormai dalla radio e da altri mezzi di comunicazione. Nonostante le limitazioni imposte ai suoi discorsi pubblici, Emma Goldman riuscì ad affrontare anche

⁵² E. Goldman, *Was My Life Worth Living?*, cit.

⁵³ A. Wexler, *Emma Goldman in Exile*, cit., p. 152.

⁵⁴ O. Frankel, *Whatever Happened to «Red Emma»? Emma Goldman, from Alien Rebel to American Icon*, «The Journal of American History», 83, 1996, 3, pp. 910-916.

temi di politica internazionale e a raccogliere 1.000 dollari a favore dei profughi russi e tedeschi e dei prigionieri politici. Il 10 ottobre 1934 «The Nation» pubblicò il suo scritto *The Tragedy of Political Exiles* e «Harper's Monthly Magazine» *Was My Life Worth Living?* nel dicembre 1934. Tutti gli altri articoli, compreso un resoconto sul suo viaggio negli Stati Uniti, furono respinti.

Nel maggio del 1934 Emma Goldman faceva ritorno a Toronto con la speranza di ottenere un nuovo permesso di ingresso negli Stati Uniti entro l'anno, ma l'amministrazione Roosevelt non aveva alcuna intenzione di assecondare un'iniziativa che avrebbe potuto rallentare il processo di revisione delle leggi sull'immigrazione e Baldwin dovette annunciare all'amica il fallimento dei suoi sforzi per ottenere un altro visto.

Emma Goldman non tornerà più negli Stati Uniti se non dopo la morte, avvenuta nel 1940, per essere sepolta a Chicago, in quella che considerava la sua terra, accanto ai martiri di High Market Square⁵⁵.

BIOGRAFIA

Emma Goldman (1869-1940), è nata a Kovno (Kaunas) in Lituania da famiglia ebrea, dominata da un padre dispotico. Non le fu possibile seguire studi regolari e dovette lottare in un ambiente violento, permeato di maschilismo e vessazioni sessuali. È attratta dal populismo rivoluzionario e fortemente colpita dal *Che fare?* di Černyševskij. Nel 1885, mentre in Russia sta montando l'antisemitismo, riesce ad emigrare negli Stati Uniti. Lavora in fabbrica, dopo un breve e fallimentare matrimonio si lega ad Alexander Berkman e collabora con l'anarchico di origini tedesche Johann Most, sostenitore della «propaganda coi fatti», un sodalizio, quest'ultimo, di breve durata. Nel 1892, Berkman e la Goldman decidono di vendicare le numerose vittime degli scontri dei lavoratori con le guardie armate di Pinkerton, colpendo con un attentato, fallito, il direttore di fabbrica H.C. Frick.

La Goldman, che dimostrava doti straordinarie di oratrice, è oggetto di intense campagne di stampa («Red Emma») e al centro dell'attenzione della polizia. Nel 1906, all'uscita di prigione di Berkman, i due anarchici danno vita a «Mother Earth». Nella stesso periodo, con il medico Ben Reitman, si impegna in intense campagne di educazione sessuale e di controllo delle nascite. In prima linea contro la guerra mondiale, la Goldman, sempre insieme a Berkman, fu imprigionata e poi deportata in Russia per effetto delle leggi repressive e della grande paura che aveva colpito gli Stati Uniti in conseguenza della Rivoluzione russa.

Nel paese dei soviet dovette rapidamente prendere atto del carattere dispotico e sanguinario del potere bolscevico. Dopo il massacro di Kronstadt (1921) decise di rifugiarsi con il compagno prima a Berlino e poi a Londra. In questo periodo, ai margini dalla politica attiva, si dedicò alla difficile lotta sui due fronti: contro il capitalismo e contro il comunismo sovietico. Con lo scoppio della Guerra civile in Spagna trova la forza di accettare l'invito della CNT e della FAI, le principali organizzazioni anarchiche, di recarsi a Barcellona. Riceve calorose accoglienze e ribadisce la sua contrarietà a collaborare con i comunisti stalinisti, a cui imputa il fallimento della rivoluzione. Negli ultimi anni vive a Londra e in Canada. Gli Stati Uniti, che le avevano sempre negato la possibilità del ritorno, acconsentono che sia seppellita nel cimitero di Forest Park, vicino a Chicago.

⁵⁵ Sugli ultimi anni della vita, che questo saggio non prende in considerazione, rimando alle numerose biografie in precedenza citate e in particolare a quella di A. Wexler, *Emma Goldman in Exile*, cit., pp. 196-245.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Drinnon, R., *Nowhere at Home. Letters from Exile of Emma Goldman and Alexander Berkman*, Schocken Books, New York 1975.
- Falk, C., *Love, Anarchy, and Emma Goldman*, Rinehart and Winston, New York 1984.
- Goldman, E., *My Disillusionment in Russia*, C. W. Daniel, London 1925.
- Goldman, E., *Vivendo la mia vita (1889-1899)*, La Salamandra, Milano 1980.
- Goldman, E., *Vivendo la mia vita (1900-1907)*, La Salamandra, Milano 1981.
- Goldman, E., *Vivendo la mia vita (1917-1928)*, Zero in condotta, Milano 1993.
- Goldman, E., *Femminismo e anarchia con Introduzione di Bruna Bianchi*, BFS edizioni, Pisa 2009.
- Weiss, P.A., Kesinger, L., *Feminist Interpretations of Emma Goldman*, Pennsylvania State University Press, University Park 2007.
- Wexler, A., *Emma Goldman: An Intimate life*, Pantheon Books, New York 1984.
- Wexler, A., *Emma Goldman in Exile: From the Russian Revolution to the Spanish Civil War*, Beacon Press, Boston 1989.

